

IL GIACOBEO

CORPO DATO SANGUE VERSATO

Domenica 6
Corpus Domini
ora media 10,45
Sante Messe
ore 11,00
e ore 19,00

Mercoledì 9
Lectio Divina
Marco 4,26-34

Venerdì 11
Consiglio Pastorale
ore 18,45

Sabato 12
Santa Messa
ore 19,00

Domenica 13
XI^ Per Annum
ora media 10,45
Sante Messe
ore 11,00
e ore 19,00



La Solennità del Corpo e Sangue del Signore, raccoglie ed esprime tutto il contenuto della Pasqua di cui è Memoriale. Rende cioè presente ed efficace la Pasqua nel tempo, attraverso i segni che Gesù ha consegnato ai suoi discepoli nell'ultima cena e nei quali lui stesso si consegna. Questi segni appartenevano già alla Pasqua Ebraica, Gesù ne porta a compimento il significato mediante la sua Pasqua, così d'ora in poi ci parlano di lui e comunicano il senso della sua vita, divenuta fonte di comunione dell'uomo con Dio e sorgente perenne del dono dello Spirito Santo, frutto di questa nuova ed eterna Alleanza.

Il Vangelo di Marco, che accogliamo in questa Solennità, ci introduce nel racconto dell'Ultima Cena di Gesù con i discepoli prima della sua passione, la Cena Pasquale ebraica nella quale Gesù istituisce la sua Pasqua. È il primo giorno degli Azzimi, ci ricorda Marco, in cui si immolava la Pasqua, è il tempo di preparazione che però fa già parte della festa, un tempo in cui si deve eliminare il lievito dalle case, per vivere la Pasqua come una cosa nuova, attuale, che accade ora mentre si prepara il pane non lievitato, segno della libertà che Dio dona al suo popolo così in fetta, che non hanno avuto il tempo di lievitare il pane.

Tutto questo avviene ora, mentre si impasta il nuovo pane non lievitato, mentre si sente in bocca il gusto di quella libertà donata da Dio ai padri, resa presente adesso nel gusto del pane azzimo, alla generazione che si prepara a vivere questa Pasqua. Nella settimana degli Azzimi, tra i preparativi della Pasqua, si doveva individuare l'agnello e immolarlo, versandone il sangue, per poterlo preparare come piatto principale del rito pasquale. Segno della salvezza offerta, grazie al suo sangue, ai primogeniti degli ebrei, segno anche dell'Alleanza che Dio stringe con il suo popolo, nel sangue dell'agnello, asperso sul popolo e sull'altare. Immolare la Pasqua era diventato sinonimo di immolare l'agnello, come mangiare la Pasqua significava mangiare l'agnello. Gesù, in quella sera degli Azzimi, prende il pane, lo spezza e lo consegna ai discepoli dicendo: "Questo è mio mio corpo." Egli si identifica con quel pane spezzato e condiviso, in esso ci comunica il senso e la sostanza della sua esistenza, una vita donata, non custodita integra ma spezzata e condivisa, che ha in quel pane non lievitato il suo sacramento, una vita libera dal fermento del peccato e del male e perciò capace di un dono totale di sé, capace di donare vera libertà a coloro che la accolgono come sostanza della propria vita.

La libertà annunciata dal pane azzimo è ora realizzata in lui nella sua Pasqua, che ci libera non dalla schiavitù dell'Egitto ma dal peccato e dalla morte e ci rende liberi di amare come lui ogni creatura. È lui il vero Agnello, immolato e condiviso nel Pane spezzato dell'Eucarestia, è lui la vera Pasqua che ci dona la vera libertà e ci ricongiunge al Padre, terra promessa e patria donata, a coloro che nutrendosi di questo pane condividono la sua stessa vita.

Gesù prende anche un calice e vuole che tutti ne bevano, in quel vino condiviso, che gli ebrei chiamano sangue della vite, veniva evocato il sangue dell'agnello, segno della prima alleanza tra Dio e il suo popolo. Gesù afferma che quel calice d'ora in poi farà riferimento al suo sangue, versato per le moltitudini, lo definisce: il sangue mio dell'alleanza, trasformandolo così nel segno efficace di quel rapporto tra Dio e gli uomini che ha nel calice il suo simbolo sponsale più espressivo. In quel calice egli rende presente e accessibile il suo sangue, segno della sua fedeltà d'amore al Padre e agli uomini, che si è compiuta sulla croce, dove egli ci ha amati fino alla fine, versando per noi ogni goccia del suo sangue. Quel calice offerto da Gesù nell'ultima cena è pieno del fuoco dell'amore di Gesù per il Padre, egli infatti è testimone del suo amore per gli uomini e garante della loro fedeltà all'amore.

Questo fuoco è lo Spirito Santo, che effuso dal costato di Gesù, riempie il calice in ogni Eucarestia, è offerto a tutti perché bevendone si rinnovi in ognuno l'alleanza sponsale con Dio e nella sua fedeltà ognuno divenga fedele, assumendo il fuoco dell'amore fedele di Cristo.

Don Paolo

Santa Croce 1456 - 30135 Venezia
Tel 041 5240672 – 041 718921
info@sangiacomodallorio.it

I DONI DELLO SPIRITO: IL DONO DELLA PIETÀ

Quella di cui in questa sede si tratta ha poco a che vedere con la pietà qual è concepita: l'atteggiamento orante dei fedeli, di raccoglimento, devozione e rispetto. E' un senso valido, ma non è quello originario in questo contesto. Il senso primordiale di pietà sta nella virtù domestica della cultura romana detta pietas. La pietas si caratterizzava per l'amore e il rispetto dei figli per i genitori, in particolar modo in riferimento alle orazioni e alle offerte per le divinità della casa, i Penati. Nella casa romana la pietà aiutava ad evitare i litigi, induceva alle buone maniere e alla gentilezza tra le persone, anzitutto con i più anziani e gli ospiti. Applicata al rapporto con Dio, la pietà significa alimentare nei suoi confronti una relazione filiale di familiarità e intimità. E' il Padre/Madre pieno di affetto che si prende cura dei suoi figli. La pietà allontana ogni timore e paura, e suscita in noi il sentimento di essere costantemente protetti, nel palmo della mano di Dio.

CATECHESI SULLA PREGHIERA

C'è una contestazione radicale alla preghiera, che deriva da una osservazione che tutti facciamo: noi preghiamo, domandiamo, eppure a volte le nostre preghiere sembrano rimanere inascoltate: ciò che abbiamo chiesto, per noi o per gli altri, non si è realizzato. Se Dio è Padre, perché non ci ascolta? Lui che ha assicurato di dare cose buone ai figli che glielo chiedono, perché non risponde alle nostre richieste? La preghiera non è una bacchetta magica: è un dialogo con il Signore. In effetti, quando preghiamo possiamo cadere nel rischio di non essere noi a servire Dio, ma di pretendere che sia Lui a servire noi. Ecco allora una preghiera che sempre reclama, che vuole indirizzare gli avvenimenti secondo il nostro disegno, che non ammette altri progetti se non i nostri desideri. Gesù invece ha avuto una grande sapienza mettendoci sulle labbra il "Padre nostro". È una preghiera di sole domande, come sappiamo, ma le prime che pronunciamo sono tutte dalla parte di Dio. Chiedono che si realizzi non il nostro progetto, ma la sua volontà nei confronti del mondo. E l'apostolo Paolo ci ricorda che noi non sappiamo nemmeno cosa sia conveniente domandare. Noi domandiamo per le nostre necessità, i nostri bisogni, le cose che noi vogliamo, "ma questo è più conveniente o no?". Quando preghiamo dobbiamo essere umili, perché le nostre parole siano effettivamente delle preghiere... Tuttavia, rimane lo scandalo: quando gli uomini pregano con cuore sincero, quando domandano beni che corrispondono al Regno di Dio, quando una mamma prega per il figlio malato, perché a volte sembra che Dio non ascolti? Per rispondere a questa domanda, bisogna meditare con calma i Vangeli. I racconti della vita di Gesù sono pieni di preghiere: tante persone ferite nel corpo e nello spirito gli chiedono di essere guarite; c'è chi lo prega per un amico che non cammina più; ci sono padri e madri che gli portano figli e figlie malati... Sono tutte preghiere impregnate di sofferenza. È un immenso coro che invoca: "Abbi pietà di noi!". Vediamo che a volte la risposta di Gesù è immediata, invece in qualche altro caso essa è differita nel tempo: sembra che Dio non risponda.

Pensiamo alla donna cananea che supplica Gesù per la figlia.

Oppure pensiamo al paralitico portato dai suoi quattro amici: inizialmente Gesù perdona i suoi peccati e solo in un secondo tempo lo guarisce nel corpo. Dunque, in qualche occasione la soluzione del dramma non è immediata...

Anche la preghiera che Gesù rivolge al Padre nel Getsemani sembra rimanere inascoltata. Il Figlio dovrà bere fino in fondo il calice della passione.

Ma il Sabato Santo non è il capitolo finale, perché il terzo giorno, cioè la domenica, c'è la risurrezione.

Il male è signore del penultimo giorno: l'ultimo giorno c'è la risurrezione. Dio è il Signore dell'ultimo giorno, perché quello appartiene solo a Dio, ed è il giorno in cui si compiranno tutti gli aneliti umani di salvezza. Impariamo questa pazienza umile di aspettare la grazia del Signore, aspettare l'ultimo giorno.

Papa Francesco

IN BREVE

Chorus comunica che dal 31 maggio è ripreso il servizio regolare nella chiesa di San Giacomo dal lunedì al sabato con orario 10.30 - 13.30 e 14.30-17.00. Mentre per la chiesa di San Stae dal lunedì al sabato dalle 14.30 alle 17.00.

È disponibile al solito posto il calendario turni giugno/luglio.. Sta per iniziare il periodo delle vacanze... In attesa di eventuali nuove disposizioni, se tutti i turni non sono "coperti" è a rischio la celebrazione della Messa.

Venerdì 11 giugno alle ore 18.30, presso il Patronato, ci sarà il Consiglio Pastorale con il seguente o.d.g. :

1) Considerazioni sull'anno Pastorale trascorso e futuro. 2) Varie ed eventuali.

SITO DELLA PARROCCHIA
www.sangiacomodallorio.it
IBAN IT77T0306902113100000004627